

# Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

## Sommario



- 2 Appuntamento di marzo
- 3 Emergency: I diritti umani 70 anni dopo / Resilienza e speranza
- 4 Mar Morto  
Da Sezze a Frasso
- 5 Presunzione di dottore...
- 6 Lo scatto: La porta del tempo
- 7 Martiri
- 8 Fezzano: Un presepe inaspettato  
Una passeggiata a Lerici
- 9 Il lato oscuro di una sedicenne  
Una frase mitica
- 10 Foto denuncia, dal mio archivio...  
e una foto per... osservarsi!
- 11 Pro Loco: Un Carnevale...  
La mia anima ha fretta
- 12 Borgata: Un gruppo di donne eccezionali
- 13 Le torte di Manu: Torta meringata  
L'elogio del disordine creativo
- 14 Una mente quasi perfetta - Parte 5  
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di  
seguito Wanted e Omaggio a...

## Redazione



### RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (0187 791572)

### COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Andrea Briselli, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Michela Gamba, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Sofia Piccioli, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giovanni Rizzo, Elisa Stabellini, Giamberato Zanini e Luca Zoppi.

### STAMPA

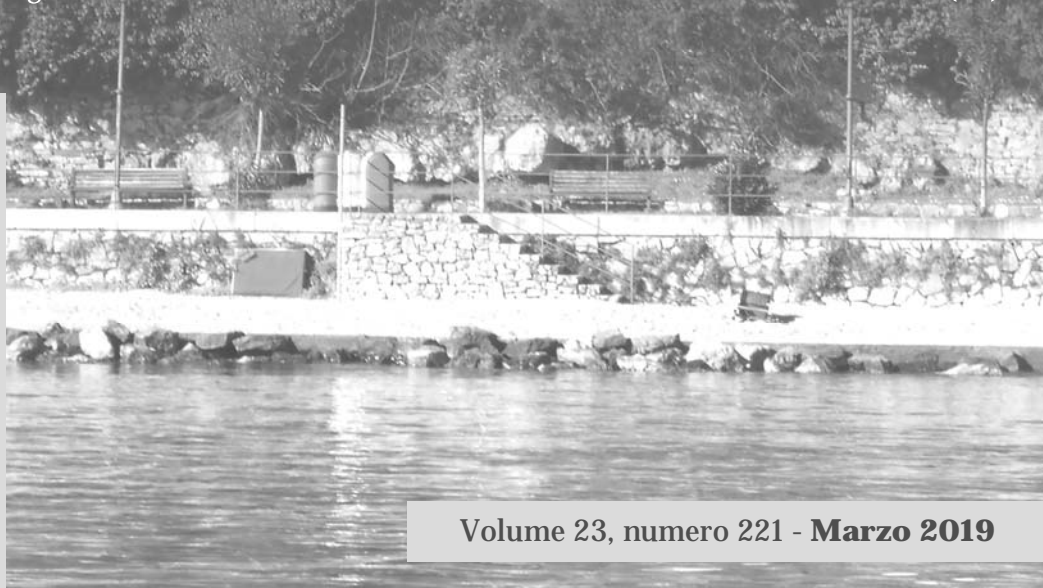
Litografia Conti

### DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Laura & Donatella, Samantha & Consu & Giusi

[www.il-contenitore.it](http://www.il-contenitore.it)

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa



Volume 23, numero 221 - **Marzo 2019**

## Tendere una mano

**E'** veramente raccapricciante, destabilizzante, tutto questo odio che quatto quatto si cela dentro le viscere delle nostre stanche anime per poi affiorare in superficie tra urla e violenza: è disgustoso, è abominio, è reato. Eppure l'uomo è una creatura strabiliante e capace di slanci talmente commoventi ed incredibili che potrebbe riuscire a spezzare catene anche col semplice decantare di una poesia in versi.

Eppure. Eppure. Eppure.

Eppure ci sono questi bimbi che giocano tra di loro, ognuno col suo colore e le sue tradizioni, ognuno con i suoi sogni e le sue ambizioni.

Eppure ci sono coppie così belle, fieri della propria storia e della loro vita vissuta INSIEME, orgogliose delle proprie rughe, dei propri capelli bianchi, che con determinazione non si stancano di prendersi per mano e creare intorno a sé meraviglia. Eppure basterebbeaddrizzare le antenne e riscoprirla questa meraviglia, abbandonare social media e TV e pensare per un solo istante a che progetto incredibile sia quello di condividere un percorso con una persona affianco che, magari, hai protetto e che poi sarà lei o lui magari un giorno a sorreggerti nel futuro.

Prima che vomitiamo tutto il nostro schifo in direzione di altri esseri umani, sarebbe stupendo fermarsi, riflettere e far ragionare il nostro cuore: fare esplodere l'amore a livelli protocosmici, lasciare i ragionamenti ai filosofi e le valutazioni finanziarie agli economisti, guardare un uomo in difficoltà e valutare la situazione per quello e per quello tendere una mano, tendere una mano, tendere una mano, tendere una mano, ostinatamente e contrariamente a tutto e tutti, tendere una mano, tendere una mano, tendere una mano, tendere una mano...

Ci additeranno come banali, buonisti, semplicisti, ma la vita è una e sacra e l'amore è eterno ed infinito, cospargiamo i nostri figli di questa miscela senza vergogna, senza esitazione alcuna.

Ma come posso spiegarvelo, come posso minimante farvi capire cosa succede dentro di me quando l'amore bagna ed inonda ogni frammento del mio inutile corpo? Come posso descrivere il fatto che mi capita di respirare tramite i polmoni di mia moglie o di osservare con stupore un gatto attraverso gli occhi di mio figlio? Eppure è successo, succede e, mi auguro, accadrà per tutta questa esistenza terrena.

E' l'amore il centro dell'universo dell'essere umano, è questo sentimento che fa innamorare ed avvicinare le persone. E mentre ci si perde a discutere se due uomini o due donne si possano baciare o un bambino di colore diverso possa essere accolto tra le nostre braccia, l'amore innaffia, cade giù inesorabilmente come pioggia fitta e lava le nostre coscienze... ma non la sentite cadere copiosa ed avvolgente? Non avvertite questo calore surreale che si piazza sulla parte sinistra del nostro corpo e si sprigiona con un impeto talmente forte da mutarsi in lava ed eruttare e colpire ogni nostra idea, slancio, passione?

Se si è innamorati della vita come si può non tendere una mano?

L'amore è una domanda, una risposta, un tappeto sul quale ci inginocchiamo per chiedere la mano alla nostra esistenza, è il passaporto dell'accoglienza, è la vitamina C in una spremuta di tolleranza, è la borraccia in una fuga dall'egoismo.

L'amore è tutto.

E l'amore tende sempre una mano. A tutti. Basta saperlo ascoltare.

*Emiliano Finistrella*



# Appuntamento di marzo

	SPESA REALIZZAZIONE (non spediti)	SPESA SPEDIZIONE	SPESA ALTRI PROGETTI	TOTALE SPESA MESE	ENTRATE IL CONTENITORE	ENTRATE LETTORI DISTANTI	ENTRATE ALTRI PROGETTI	TOTALE ENTRATE MESE	RISULTATO MESE
GENNAIO/FEBBRAIO	€ 150,97	€ 86,03	€ 530,00	€ 767,00	€ 355,00	€ 250,00	€ 130,00	€ 735,00	-€ 32,00
MARZO	€ 155,84	€ 81,16	€ 0,00	€ 237,00	€ 185,00	€ 0,00	€ 20,00	€ 205,00	-€ 32,00
APRILE	€ 138,29	€ 78,71	€ 204,00	€ 421,00	€ 195,00	€ 80,00	€ 50,00	€ 325,00	-€ 96,00
MAGGIO	€ 134,40	€ 82,60	€ 208,00	€ 425,00	€ 200,00	€ 0,00	€ 100,00	€ 300,00	-€ 125,00
GIUGNO	€ 134,67	€ 79,48	€ 0,00	€ 214,15	€ 220,00	€ 50,00	€ 20,00	€ 290,00	€ 75,85
LUGLIO/AGOSTO	€ 136,79	€ 74,51	€ 0,00	€ 211,30	€ 220,00	€ 0,00	€ 100,00	€ 320,00	€ 108,70
SETTEMBRE	€ 139,60	€ 71,70	€ 0,00	€ 211,30	€ 275,00	€ 0,00	€ 75,00	€ 350,00	€ 138,70
OTTOBRE	€ 139,60	€ 71,70	€ 0,00	€ 211,30	€ 250,00	€ 250,00	€ 20,00	€ 520,00	€ 308,70
NOVEMBRE	€ 138,67	€ 75,33	€ 0,00	€ 214,00	€ 270,00	€ 100,00	€ 0,00	€ 370,00	€ 156,00
DICEMBRE	€ 138,67	€ 69,93	€ 500,00	€ 708,60	€ 264,99	€ 50,00	€ 150,00	€ 464,99	-€ 243,61
<b>TOTALE</b>	<b>€ 1.407,48</b>	<b>€ 771,17</b>	<b>€ 1.442,00</b>	<b>€ 3.620,65</b>	<b>€ 2.434,99</b>	<b>€ 780,00</b>	<b>€ 665,00</b>	<b>€ 3.879,99</b>	<b>€ 259,34</b>

Delta Il Contenitore	€ 1.027,51
Delta Spedizioni	€ 8,83

ENTRATE DISTRIBUZIONE	
Parrocchia	€ 1.401,53
Esercenti	€ 410,46
Diffusione a mano	€ 623,00

DISPONIBILITÀ LIQUIDE AL 31/12/18	
Conto corrente postale	€ 0,00
Contanti	€ 1.439,51
<b>RIMANENZA ANNO 2018</b>	<b>€ 1.439,51</b>

**R**ingraziando ancora Lui per averci fatto trascorrere il 2018, come nostra puntuale consuetudine, eccoci, puntuali, con il resoconto dell'anno appena lasciato alle nostre spalle. Anche quest'anno sarò di "poche parole" passando il testimone all'esperto in materia e limitandomi solamente a rivolgere un ulteriore GRAZIE a quanti ancora una volta ci sono stati vicini, moralmente ed economicamente permettendoci di aiutare tante vittime causate da questo sporco potere assetato di denaro che pensa che con le guerre si possano risolvere le cose.

Quando con tutto quel fiume di denaro che gira intorno a tutte queste cose orrende si potrebbero salvare milioni di persone innocenti, si potrebbero finanziare corsi di ricerca, acquistare macchinari per diagnosi sempre più approfondite e tante, tante altre cose che risolverebbero tantissimi problemi oggi purtroppo attuali...

Non ci arrendiamo e continuiamo a camminare accanto a Lui, a seguire la Sua strada, quella strada che potrà portarci verso la vera pace; quella strada che mi auguro venga conosciuta da coloro che ancora oggi non la conoscono o la conoscono e si vergognano a percorrerla.

Gian Luigi Reboa

Come ogni Marzo, anche quest'anno, di seguito, trovate l'analisi economico-finanziaria dettagliata della gestione 2018 de "Il Contenitore"; come avvenuto negli anni precedenti, andrò a modificare solamente le cifre dei commenti, di modo che possiate sempre più avere familiarità con quanto da me descritto.

Il prospetto qui sopra, sostanzialmente, è suddiviso in due aree: la prima, di colore bianco, evidenzia tutte le nostre spese, mentre la seconda, grigia chiara, indica tutte le nostre entrate; nell'ultima colonna (grigia scura con caratteri in bianco), viene proposto il risultato mensile ovvero la differenza tra entrate ed uscite.

E' logico sottolineare come il nostro fine non sia quello di ottenere "utili", bensì di riuscire ad investire sui nostri progetti di solidarietà tutto ciò che introitiamo; analizzando infatti il saldo delle disponibilità li-

*"... stiamo facendo grandi cose insieme. GRAZIE!"*

quide al 31/12/18, nella situazione di "saldo cassa contanti" sono stati già stanziati sia altri versamenti per i nostri progetti (vedi la pubblicazione del nuovo libro di Paolo Palletti prevista per il prossimo Giugno) che gli impegni futuri per la stampa de "Il Contenitore" dei primi numeri del 2019.

Il valore "Delta Il Contenitore" indica la differenza tra entrate/uscite dei numeri distribuiti nel territorio, mentre "Delta Spedizioni" è la differenza tra entrate/uscite dei numeri spediti.

Nelle "entrate distribuzione" vengono suddivise le offerte ottenute nel territorio tra quelle percepite tramite la diffusione in Parrocchia, quelle tramite gli esercenti e quelle con il passaparola a mano.

Le informazioni inerenti ai numeri distribuiti totalmente nell'anno a seconda della

"tipologia" sono le seguenti: Parrocchia n. 258, esercenti n. 305, a mano n. 159, spediti n. 195 per un totale di 917 copie diffuse; a quest'ultime, da quest'anno, vanno aggiunte n. 205 copie diffuse con il passa parola (senza raccolta di offerte) attraverso la buona volontà di alcuni redattori, con l'intento di far conoscere i contenuti del nostro piccolo periodico ad altri potenziali lettori.

Inoltre, nettando il costo per la realizzazione del volume (1,19 €), possiamo sostenere che dalla Parrocchia il ricavato medio delle offerte è di € 4,24 per un totale di € 1.094,04 annui, mentre per ciò che concerne gli esercenti il ricavato/perdita medio varia al variare dell'esercente, e nel 2018, a differenza di quanto accaduto nel 2017, siamo riusciti a coprire le spese e racimolare 46,95 € da destinare ai nostri progetti; infine, per quelli distribuiti a mano, il ricavato complessivo si attesta a € 433,50.

Quest'anno siamo riusciti a coprire i costi delle spedizioni senza generare alcuna perdita (lo considero un piccolo miracolo!), ma, come avviene con gli esercenti, grazie alla generosità di pochi si riesce a coprire il menefreghismo e l'egoismo dei più. Nonostante quest'ultima analisi sancisce un equilibrio finto, sbilanciato e vergognoso (la media dei polli: se uno mangia due polli, matematicamente se mangia uno per uno!) sempre più presente nella nostra società, non dobbiamo mollare e continuare con perseveranza ed ostinazione.

Stiamo facendo grandi cose insieme.

GRAZIE.

Grazie, davvero, di cuore a chi ci sostiene da sempre. Buonavita.

Emiliano Finistrella



# I diritti umani 70 anni dopo

“ Il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo”.

Il 10 dicembre di quest'anno, la Dichiarazione universale dei diritti umani compie settant'anni. In quella carta, nata subito dopo la fine della Seconda guerra mondiale, ci è stata data una ricetta per uscire dalla spirale delle guerre e costruire un mondo giusto e libero. Già nel Preambolo di quel documento, la costruzione dei diritti umani è stata identificata come l'ingrediente fondamentale di un mondo finalmente in pace.

Nonostante l'umanità abbia fatto progressi nel campo della scienza, della tecnologia, dell'arte, non ha voluto fare poche scelte semplici: dare a chi ne ha bisogno un tetto, cibo, cure mediche e istruzione.

Stati e governi si erano allora impegnati a

promuovere questi diritti, ma sono passati settant'anni e quella carta è diventata carta straccia: a oggi, non uno degli Stati firmatari ha tenuto fede ai propri obblighi.

È forse per questo che ci troviamo in un mondo che invece di andare verso la pacificazione, la prosperità, la felicità, va verso

*“... arrendersi all'indifferenza è la cosa più pericolosa ...”*

l'odio, la violenza, il razzismo. Stiamo percorrendo esattamente la direzione opposta a quella indicata nella Dichiarazione universale, tradendone il principio fondamentale: il riconoscimento della libertà e dell'egualianza di ogni essere umano.

Riconoscere questi valori è necessario per

non ripetere gli errori del passato, per non doverci trovare ancora una volta a chiederci: “Com'è potuto succedere?”. Com'è potuto succedere che in Europa ci siano stati stermini programmati scientificamente? Come è potuto succedere di trovarci in quel baratro di disumanità, di violenza, di brutalità? Non è stato un fatto improvviso: è successo un giorno dopo l'altro. È successo perché, ogni volta, ci si è girati dall'altra parte e non si è data importanza a quello che accadeva sotto gli occhi di tutti.

Oggi, in Europa e anche nel nostro Paese, vengono propagate violenza e paura: l'odio per il diverso prevale sullo spirito di fratellanza, la solidarietà è considerata reato, l'aiuto viene tacciato di buonismo.

Ma per fortuna c'è anche chi non la pensa così, e siamo molti.

Facciamo sentire anche la nostra voce. È tacere, e arrendersi all'indifferenza, la cosa più pericolosa che possiamo fare oggi.



# Resilienza e speranza



Ho sempre avuto una sorta di timore reverenziale a entrare in quegli alloggi, dove ad attirare l'attenzione spesso sono l'ordine e la pulizia che vi regna.

Come se la povertà - ma questo forse è un pensiero condizionato che abbiamo noi occidentali abituati alla pace e al benessere - dovesse per forza essere associata alla sporcizia e alla confusione. La confusione per loro è piuttosto interiore: un ammasso infinito e informe di ricordi, di paure, di desideri che devono restare inespressi, in quella vita sospesa chissà per quanto e rivolta verso un futuro che non ha ancora nome e luogo.

Nel campo di Ashti, alcuni sfollati lavorano nel Centro sanitario di Emergenzy. Come Murhad, logista che sogna di andare in Europa, e Nadya, che si occupa delle pulizie del Centro sempre tirato a lucido. Sono entrambi di etnia yazida ed è stata una lezione vedere con quanto orgoglio svolgono ogni giorno il loro dovere.

Ma i profughi e gli sfollati in generale mi

*“... l'aiuto umanitario, in questi contesti, è praticamente tutto ...”*

hanno sempre insegnato una cosa dal valore inestimabile: la dignità. Una dignità alimentata dalla resilienza e dalla speranza, forse, di un ritorno o di un domani che si può solo sognare.

Nel frattempo, però, si vede che la vita continua in quei campi, come mi fa notare

Tommaso, logista di Emergenzy, quando mi spiega che molti di loro hanno aperto delle piccole attività, dei negozietti, nelle loro tende.

Qualcuno ha trovato un lavoro fuori dal campo e rientra la sera. La vita continua nella vivacità dei bambini quando gridano all'uscita da scuola e quando giocano nelle pentole impilate o nelle coperte piegate e riposte con cura che vengono tirate fuori la notte, quando quell'unico spazio in cui si vive anche in sei si trasforma da salotto in camera da letto. Ho sempre provato tanta curiosità per il valore degli oggetti di queste persone: potrebbero rappresentare tutto ciò che gli è rimasto, oppure essere solo cose, la cui funzione si esaurisce tutta nel loro utilizzo.

Vivono così migliaia di persone che un giorno, forse da un paese europeo, racconteranno quello che hanno passato a qualcuno che non può immaginare.

Negli ultimi anni ne ho incontrate tante, ho dentro di me il ricordo dei loro sguardi stanchi, ho provato a immaginare la fatica di quelle vite in cui gli inverni sono troppo freddi e le estati troppo calde. Ho visto mamme giovanissime e tanti figli, e nei bambini molti sorrisi e un'allegria talora inspiegabile.

Li ho guardati giocare nel fango anche quando fuori è il gelo, o sotto il sole cocente quando il suolo diventa polvere che si respira. Mi sono chiesta tante volte dove trovasero la forza, e la risposta più ovvia è stata che forse riescono ad avere speranza quando vedono che c'è chi li aiuta davvero. L'aiuto umanitario, in quei contesti, è praticamente tutto.

**A** prima vista, il campo di Ashti, alle porte di Sulaimaniya, si presenta come uno dei tanti campi profughi disseminati in Medio Oriente.

È una grande distesa di tende dell'UNHCR, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, un simbolo che denota la presenza di ciò che nessuno di noi vorrebbe mai essere.

Uno sfollato. I campi di Libano, Giordania, Siria, Turchia sono tutti uguali, perché in mezzo a quelle residenze che dovrebbero essere temporanee si annullano i riferimenti geografici. E in certi casi si annullano anche le identità.

Nel Kurdistan iracheno, l'emergenza è nuovamente esplosa nel 2014, con l'Iraq in guerra contro l'ISIS e un esodo di milioni di persone.

Nel settembre del 2018 la crisi era in parte rientrata ma per chi ancora non può tornare a casa, l'esistenza si svolge tutta qui.

**Primavera**

Si arriva dal freddo  
con aria scocciata  
poi un giorno si ascolta  
la bella cantata.  
Le chiome inverdite  
sono piene di passerì  
e son divertite  
da fischi, alti e bassi.  
Cinguettano forte  
e attendono il giorno  
per poi dedicarsi  
al primo e al contorno.  
Battagliano audaci  
contro la tortora  
che fa venir lor  
becco e testa, porpora.  
Poi arriva il gabbiano  
con far disinvolto  
come un aeroplano,  
si mangia il raccolto!

*Elisa Stabellini***Canto di addio**

Con un canto straziato nel cuore...  
Autunno irrompe!  
Melodia di felicità rappresa  
fra stupori di azzurro...  
E' commozione in un anelito  
dei suoi miseri passi.  
Giunge tacito, pigro come fumo.  
Sfiora con un languente bacio  
il sonno, prigioniero in una tela  
d'argento  
dell'estate,  
trasmuta in violenta festa dorata  
i damaschi del tramonto;  
irradia fra chicchi rubini  
vallate ansiose.  
Sfuma l'orizzonte  
in una dolcezza parca  
di abbandono...  
E' Autunno!  
Sprigiona da un velo  
lenti dolori che consumano attese  
d'imminenti presagi.  
E' autunno che trasmigra oltre un  
amplesso morente  
di una stanca giovinezza della terra...  
Oh! Tacito!  
Lento, planante spirito  
che snidi sfiorite gioie  
fra oasi di case,  
nel tuo celeste rintocco di fulgore...  
Che appisoli boschi,  
donando sereni tralci di candore  
nel fervore di tisco  
che grida l'estrema estasi della Vita.

*(in memoria) Adriano Godano***Al ruscello**

La primavera stava al varco,  
e sul sentiero solitario  
senza alcun pudore  
sorgeva un cielo rosa  
marcato da ombre ormai vaghe.

*(in memoria) Sandro Zignego*

Inviare le vostre poesie a:

**ilcontenitore@email.it**oppure scrivetele direttamente su:  
**www.il-contenitore.it**

# Mar Morto

Qualche giorno fa, mentre ero intenta a svolgere delle mansioni a casa, la televisione in sottofondo mi teneva compagnia. Stavo seguendo, in maniera molto distratta, un quiz televisivo se non che, ad un certo punto, una domanda ha attirato la mia attenzione e per questo ho deciso di approfondire l'argomento in questione e di trattarlo in questo articolo: il mar Morto.

Conosciuto con questo titolo, in realtà è identificato scientificamente come lago salato e collocato nel Vicino Oriente, tra Israele, Giordania, Cisgiordania e deserto della Giudea. La cosa che a primo impatto suscita curiosità è sicuramente il nome: la causa è da ricercare nell'elevata salinità delle sue acque che non permette lo sviluppo della vita, se non di batteri e di qualche microalga. Si parla di oltre 330 grammi di sali in ogni chilogrammo di acqua, circa 8 volte la salinità media degli oceani; ovviamente la distribuzione non è uniforme ma varia con la profondità: se in superficie questo fenomeno è meno evidente, essendo la salinità più diluita, man mano che si scende in profondità la salinità aumenta fino a che, saturandosi l'acqua, il sale si deposita sul fondo.

Conseguenza scontata di questo fenomeno è l'elevata densità delle acque, tale da permettere ai bagnanti di galleggiare senza fare alcuno sforzo! Inoltre qualcuno ha voluto sfruttare la situazione anche a scopo artistico: sto parlando dell'artista israeliana Sigalit Landau, che nel 2014, per due mesi, ha immerso nel Mar Morto un abito nero in stile ottocentesco. Il fotografo Yotam Da ha fotografato in questo tempo i cambiamenti subiti dalla stoffa, nella quale hanno gradualmente aderito cristalli di sale fino a ricoprirlo completa-

mente e trasformarlo in un vero e proprio pezzo di cristallo. L'unione di 8 foto che mostrano questo processo sono racchiuse nell'opera "Salt Bride" ("la sposa di sale").

Un fenomeno scientifico che diventa allegoria: il nero, associato al lutto, che diventa bianco, come è bianco l'abito della sposa, colore simbolo di gioia e di festa in un luogo che l'artista stessa definisce magico, "come un sistema diverso, ha una logica diversa, è un altro pianeta".

Ma se, fino ad ora, vi ho mostrato gli aspetti positivi di tutto ciò, si deve anche parlare delle enormi problematiche che sta affrontando questa bellissima realtà naturale.

Il Mar Morto è collocato nella depressione più profonda della Terra, caratterizzata pertanto da elevate temperature, causa di un'evaporazione consistente che non riesce ad essere compensata dal fiume Giordano, unico flusso di acqua dolce che si immette in questo lago salato.

La situazione è ulteriormente aggravata dallo sfruttamento delle acque del fiume per irrigazione che ha portato ad una riduzione della sua portata del 10%. Insomma, molti studiosi hanno parlato di un'inesorabile scomparsa del Mar Morto. Ma c'è chi non ci sta, e cerca una soluzione per mantenere vivo questo angolo di paradiso: è stato proposto il "Condotto della Pace", un collegamento con il Mar Rosso che, non solo porterebbe all'alimentazione del lago salato, ma che potrebbe anche portare alla produzione di energia idroelettrica sfruttando il dislivello tra i due bacini.

Adesso sono solo previsioni, noi possiamo solo sperare e credere che l'uomo, per una volta, possa manipolare la natura per favorirla e non per annientarla.

**A piccoli passi**

Gianni Del Soldato

## Da Sezze a Frasso (35 km)

Usciamo dall'oratorio con il sole che fa capolino dalla collina, non abbiamo tracce ben precise per la giornata, il tracciato non è segnato su nessuna mappa. Abbiamo dei contatti con dei volontari che aiutano i pellegrini, una di queste è Angela una mamma che abita nelle vicinanze, ci porta al bar e ci offre la colazione. Su di un foglio mette giù un tracciato per il primo tratto di tappa, il più impegnativo perché attraversa un crinale tra una vegetazione fitta. Abbracciamo Angela e ci incamminiamo in un sentiero: la vista è bellissima, il crinale gira tutto intorno al promontorio; ben presto però ci accorgiamo che il sentiero finisce e ci troviamo tra una alta vegetazione e, tra arbusti e rovi, perdiamo varie volte la via.

Dopo un paio d'ore intravediamo una casetta dove una signora anziana stende il bucato al sole, ci avviciniamo stanchi e graffiati, la signora Maria prima ci guarda con sospetto, poi ci offre acqua e un po' di frutta. Chiacchieriamo sotto il suo patio protetti dal sole delle vigne e ci consiglia di prendere la provinciale verso Fossanova. La via è più lunga ma più sicura. Salutiamo Maria e saliamo il sentiero fino alla strada asfaltata.

Arrivati a valle entriamo in un boschetto di querce che delimita un'antica tenuta ora parco naturalistico. Usciamo dal lato sud e riprendiamo la provinciale, dopo mezz'ora arriviamo all'abbazia di Fossanova: maestosa e bellissima, rimaniamo a bocca aperta, visitiamo il complesso e la chiesa che viene gestita da frati austriaci. Suoniamo ai campanelli del convento ma non riceviamo risposte. Allora usciamo e andiamo a pochi metri dove ci sono dei negozietti di articoli religiosi e souvenir, chiediamo dei frati e ci rispondono che saranno a pregare o meditare e che di solito non accolgono pellegrini. Torniamo in chiesa e aspettiamo che arrivi qualcuno; dopo una mezzora arrivano due frati, ci avviciniamo con le credenziali ma non ci danno molta importanza. Gli spiego cosa stiamo facendo e che abbiamo bisogno di accoglienza, mi risponde con un italiano mastocato da accento tedesco che loro non possono ospitare nessuno e che a 8km c'è una frazione con una parrocchia. Pretendo il timbro dell'abbazia sulla credenziale e allora mi porta in un ufficio dove mi pone il sigillo. Usciamo delusi, ci lasciamo alle spalle una struttura enorme con spazi infiniti, ma poca volontà di accogliere.



Sono le 15 e 30 e ci aspettano due ore di cammino per arrivare a Sezze nella speranza che almeno lì ci accolgano. Sono arrabbiato e stanco imprecando e offendo i frati "tedeschi" senza accorgermi che la compagnia intorno a me è fantastica: piccoli ruscelli tra i campi coltivati, ma la mia mente non pensa.

Ad un tratto, tra un imprecazione e l'altra, incrociamo un signore a torso nudo, fisico vissuto e abbronzato dal sole, un signore sulla settantina, ci ferma e ci chiede dove andiamo e inizio a sproloquiare contro i frati. Vittorio, così si chiama, mi tende la mano e mi dice che sarebbe felice di ospitarci che aveva una bel podere con molto terreno agricolo, ma che ora è caduto in miseria e che ha perso tutto, ora dorme in macchina. La sua smorfia tagliata dal sole mi fa vergognare, mi fa sentire piccolo, io che cammino per gioia, mi lamento perché qualcuno ha detto no. Mi levo lo zaino e mi fermo a parlare con quest'uomo della sua storia e la stanchezza e la rabbia svaniscono, le mani rugose si muovono e indicano i campi dove lavora per poter mangiare e mi dice: "una volta erano miei". Starei lì con lui a sentirlo per tutta la sera. Apro la tasca dello zaino e gli do una medaglietta permettendogli di pregare per lui, mi guarda sorride e piange e io mi sento piccolo. Lo abbraccio "Vittorio", lo saluto, rimetto lo zaino sulle spalle e cammino in silenzio.

Ora la strada non mi pesa, non sono stanco, dopo qualche minuto di silenzio assoluto mi giro verso Daniela, i suoi occhi lacrimano, la guardo e le

chiedo scusa e le dico "Non lamentiamoci più". Gli ultimi 5 km neanche li sentiamo, arriviamo in questo piccolo paese, poche case tra la provinciale. Nessuno in giro, sulla strada la parrocchia una struttura moderna, suono d'Opo pochi secondi mi risponde il parroco, chiedo accoglienza per la notte, la sua risposta: BENVENUTI.

Don Luigi è un prete atipico di famiglia ricca, ha preso i voti e poi ha fatto il missionario in mezzo mondo. Nella canonica ci sono pezzi regalati da indigeni di terre lontane. A fianco la parrocchia ha una struttura con tre camere per l'accoglienza, la stranezza è che neanche i volontari e le guide della francigena del sud conoscono. Don Luigi dopo aver messo i timbri sulle credenziali ci dice: "Venite, vi porto dal padrone di casa". Dalla sacrestia entriamo in chiesa e ci porta davanti a Gesù. Gli parlo della rabbia dei frati e chiedo scusa, lui mi sorride e ci chiede come eravamo organizzati con la cena. Gli dico "spero ci sia un alimentari qui vicino", altro sorriso e ci invita a fare la doccia che in qualche modo faremo. Dopo la doccia ci accompagna in macchina fino a Terracina in pizzeria e in rosticceria, ci fa scegliere ogni ben di dio e offre tutto lui, lo ringrazio ma lui fa altrettanto.

Tornati alla parrocchia ci dice che possiamo utilizzare la sala comune, ma io insisto per condividere la cena assieme, allora ci porta in canonica, ci sediamo e lui ringrazia il Signore per ciò che abbiamo, io prendo la parola e ringrazio "Vittorio" per la lezione che mi ha dato oggi.



## Presunzione di dottore...

Lo stimato cardiologo americano Isadore Rosenfeld, prima di iniziare la trattazione dei vari argomenti del suo libro "L'esame medico completo" pubblicato in Italia alla fine degli anni '80, scrive nella dedica: "Ai miei pazienti che continuano ad insegnarmi tutto quello che so sulla medicina".

E' una chiara dimostrazione di umiltà, secondo me. Seppur datato, questo libro è indubbiamente utile, perchè l'autore, prendendo in esempio i singoli organi del corpo umano, e un gran numero di sintomi dei malanni più comuni che possono colpirci, ci fa intendere che una buona assistenza medica, richiede per prima cosa uno scambio dettagliato di informazioni tra il medico e il paziente. In sostanza, per una diagnosi accurata e precisa, è necessario che il paziente descriva al medico tutti i sintomi che prova e, cosa molto importante, che il medico ascolti il paziente senza presunzione e senza pregiudizi di sorte. Ed è altresì importante che tra le parti si instauri un dialogo franco e cordiale, perchè curare un paziente, non è soltanto questione di farmaci e macchinari, ma anche di calore umano, di comprensione e di coinvolgimento. Per problemi di salute miei, ma anche di mia moglie, a volte mi è capitato di avere a che fare con medici di chiara fama con i quali ho subito trovato comunanza di vedute, mentre con altri ho avuto difficoltà a farmi capire perchè le loro idee erano orientate verso altre strade, a mio parere per partito preso. Anzi qualcuno, a

fronte di mie obiezioni che in seguito, in altre sedi sono state prese in giusta considerazione, mi ha fatto pervenire in maniera poi neanche tanto velata, questo messaggio: "cosa ne vuoi sapere tu che non sei medico"!

E sull'argomento, la saggezza popolare, così ci avverte: "**presunzione di dottore porta presto al creatore**". Forse è una sentenza espressa in maniera un po' troppo perentoria, ma leggendo l'articolo che Valerio Cremolini ha dedicato alla memoria di Fausto Coppi nel nostro giornale dello scorso mese è, come lui dice, "raccapricciante il calvario che ha portato Coppi alla morte che avrebbe potuto essere rimandata".

Ricordo quella incredibile vicenda perchè anch'io da ragazzo sono stato tifoso del Campionissimo e francamente non so dire se da parte dei medici che lo ebbero in cura vi fu presunzione o se fu un tragico errore rifiutare le cure che vennero somministrate al suo

collega francese Geminiani che si salvò. Sta di fatto che Coppi morì di malaria a soli 41 anni, mentre una dovuta somministrazione di chinino, lo avrebbe salvato.

Vi sono sintomi che il paziente, forse conoscendosi, non ritiene importanti e tende a sottovalutare mentre, non di rado questi sono segnali di allarme che, ascoltati in tempo, possono significare la differenza tra la vita e la morte.

E' comprensibile se questa leggerezza la commette il paziente, ma è grave se la commette il medico, magari per presunzione. Al prossimo mese.

*"... porta presto al creatore ..."*



### Il viaggio

Ancora percorro la solita strada:  
larga mi appare lieta mi viene all'incontro.  
E mentre mi annuncia nuove emozioni vecchi ricordi, antichi colloqui par salutarmi: bentornata!  
Ridono le colline ombrose, ricche di verde umore grovigli di lecci e castagni angoli oscuri, restii ad ogni luce.  
Sfumano leggeri nel cielo ancora terso luci e colori d'autunno presagio imminente di fine estate.  
Cime svettanti di campanili balzano intorno annuncio di festa.  
Gruppi sparuti di case, dimore antiche consulte dal tempo miniature di borghi testimoni di mondi lontani.  
L'animo esulta, piange nostalgico il cuore per quel che non troverà alla fine del viaggio:  
gli amati visi, gli abbracci commossi le antiche parole.  
Capirà, infine, il senso di tutto, rinnovando antiche gioie in un improbabile abbraccio.

Maria Luisa Belloni

### La vita

E' un raggio di luce nelle tenebre,  
è acqua fresca di sorgente nel cammino più faticoso e tortuoso,  
è dolore infinito per la perdita di una persona cara o di un animaletto da compagnia,  
è gioia immensa nei momenti di amore,  
è un soffio di vento che ci accarezza il viso,  
è un brano musicale a noi caro che ha il potere di cambiarci l'umore,  
è un'emozione che ci trasmette una bella storia,  
è un sorriso dopo aver ricevuto un bel gesto,  
è una stella che brilla nell'immensità del cosmo...

Paolo Perroni

### Esistenze

In questo gioco di specchi, siamo solamente involucri, dalla sostanza distanziati, dall'amore rifiutati, dalla verità emarginati.  
Bellezza rivelazione di verità, o involucri di falsità...  
Perfezione inganno della vita interiore...  
Materialità fugace valore che svanirà nel bagliore...  
Le nostre parole ameni inganni, le nostre azioni inutili affanni, le nostre certezze crudi tiranni.  
Basta chiudere gli occhi, basta ascoltare il battito, per abbattere il muro della Berlino Est del nostro pregiudizio.

(in memoria) Stefano Mazzoni

# La porta del tempo

Val d'Aosta, 2016  
Scatto di Albano Ferrari





# Martiri



**I**l contenuto di questo articolo non richiama la dolorosa pagina di storia riguardante le persecuzioni patite dai cristiani sotto vari imperatori romani, da Nerone a Diocleziano, che ebbero termine con l'Editto di Milano del febbraio 313, noto come Editto di Costantino, emanato per il comune volere di Costantino e di Licinio, a capo degli imperi d'Occidente e d'Oriente, che decretò la piena libertà di culto ai cristiani e la restituzione dei loro beni ingiustamente sottratti. Mi riferisco, invece, al rapporto del 2018, redatto annualmente dalla agenzia *Fides*, organo di informazione delle Pontificie Opere Missionarie, che riporta l'agghiacciante contabilità riassunta in ben quaranta missionari uccisi: 35 sacerdoti, un seminarista e quattro laici. 21 nel continente africano, 14 nel continente americano, 3 in Asia ed 1 in Europa, a Berlino, dove il 22 febbraio è stato assassinato un prete congolese.

Dal 1980 al 2018 la chiesa, meglio dire l'umanità, ha registrato per mani assassine 1.175 vittime. Ma sono migliaia i cristiani che hanno subito la medesima sorte lungo il XX secolo. Leggendo le loro storie si rimane allibiti dall'inaudita risposta di odio contrapposta alla totale dedizione rivolta a persone bisognose di sostegno materiale e spirituale. Vicini a loro si sono realizzate le vocazioni al servizio di numerosi religiosi e non solo. Esempari, a proposito, sono i profili di quattro laici scomparsi lo scorso anno. Aveva 24 anni Thérèse Deshade Kapangala, congolese, aspirante alla vita monastica tra le suore della Sacra Famiglia, uccisa il 21 gennaio durante una cruenta repressione militare. Dagoberto Noguera Avendano, sessantottenne ecuadoregno, era dedicato alle opere di carità e di assistenza sociale tra gli immigrati venezuelani. Frequentava l'Oratorio Salesiano "Don Bosco" di Granada il nicaraguense José Matlez. Aveva solo ventidue anni quando fu ucciso il 5 giugno, non distante dall'Istituto salesiano. Ancora più giovane era il connazionale Sandor Dolmus, quindicenne ministrante della Cattedrale di Leon, assassinato da paramilitari il 14 giugno mentre camminava

per strada con altri coetanei. Erano persone pressoché sconosciute, analogamente, ad esempio, ai ventotto cristiani etiopi uccisi nell'aprile 2015 dai miliziani jihadisti del sedicente Stato islamico in Libia, che, forse, saranno ingiustamente dimenticati negli anni a venire, come i venti filippini caduti il 27 gennaio di quest'anno durante la celebrazione della Messa, a seguito di un attentato terroristico rivendicato dall'Isis.

Non così accadrà per monsignor Oscar Arnulfo Romero, arcivescovo di San Salvador, strenuo difensore dei *campesinos*, ucciso sull'altare il 24 marzo 1980 dagli squadroni della morte, canonizzato da papa Francesco il 14 ottobre 2018. Padre Bartolomeo Sorge, che lo ha conosciuto durante i lavori del Concilio Vaticano II, ricorda in una recente testimonianza la scelta di vita per i poveri del vescovo salvadoregno ed i suoi continui ammonimenti contro la violenza. Diceva che "la vendetta doveva essere bandita per far trionfare la giustizia nell'amore per giungere

*"... in ben quaranta martiri uccisi ..."*

alla riconciliazione e alla pace".

Ha seminato la breve esistenza di amore, di fede e di buone opere anche il giovane giudice siciliano Rosario Livatino, assassinato dalla mafia il 21 settembre 1990 mentre raggiungeva in macchina il tribunale di Agrigento. Aveva trentotto anni e Giovanni Paolo II senza alcuna titubanza lo ha definito "martire della giustizia e indirettamente della fede". Per Livatino è aperta la causa di beatificazione.

Martire "in odium fidei" è stato dichiarato don Giuseppe Puglisi, sacerdote della diocesi di Palermo, ucciso il 15 settembre 1993, giorno del suo cinquantaseiesimo compleanno, da mani mafiose. Beatificato con decreto di papa Benedetto XVI, alla cerimonia del 25 maggio 2013 al Foro Italico di Palermo ha partecipato una folla smisurata.

Impresa impossibile è soffermarsi sugli innumerevoli testimoni della fede che con il loro esempio hanno illuminato il valore della loro e delle nostre esistenze. Associo alla lettura dell'articolo sul rapporto della *Fides* un esteso servizio sull'analogo tema pubblicato sul quotidiano *Avvenire* il 12 luglio 2009, che ho conservato sin dall'allora. Vi scopro volti di persone sante, bersaglio della ferocia umana. Tra queste, don Andrea Santoro (1945-2006), di cui è in corso la causa di beatificazione, che dopo un'intensa esperienza di parroco nella diocesi di Roma si reca missionario in Turchia adoperandosi nel recupero di donne prostitute. Prete scomodo, viene ucciso il 5 febbraio 2006, da un sedicenne mentre sta pregando in chiesa. Forlivese era Annalena Tonelli (1943-2003), laureata in legge, che si pone idealmente alla sequela di Albert Schweitzer e Charles de Foucauld, vivendo per oltre trent'anni in Africa, dove a Borama (Kenia), trova la morte per mano di un ragazzo. Si occupava della gestione di un ambulatorio per la cura della tubercolosi ed aveva avviato una scuola per bambini handicappati e sordomuti. Prima il Kenia e poi Mogadiscio in Somalia sono le terre di missione della piacentina suor Leonella Sgorbati (1940-2006), nel 1993 superiora generale delle Suore Missionarie della Consolata. Nella capitale somala fonda un centro per infermieri e ostetriche. Viene uccisa insieme all'uomo che le faceva da guardia del corpo nei pressi dell'ospedale pediatrico di Mogadiscio. Molto amata dalla comunità locale, in molti, saputo del grave attentato, si offrono generosamente per donare sangue. Ha 71 anni il missionario comboniano Raffaele di Bari, nato a Barletta, dedicato al riscatto dei bambini soldato nel Nord dell'Uganda, ucciso il 1° ottobre 2000 in un agguato fomentato dai ribelli dell'"Esercito della Salvezza del Signore". Sempre a fianco degli ultimi, tre anni prima della sua morte, aveva dichiarato che "in tanti anni d'Africa la missione più grande che abbia mai ricevuto dal Signore è stata quella di dare voce a questa gente, denunciando le atrocità che i ribelli commettono quasi quotidianamente su vecchi e bambini".

Non è semplice trarre conclusioni dinanzi ad un quadro che segnala quanto non sia isolato il disprezzo della vita da parte di persone che non avvertono il rispetto per i loro simili. Mi affido alla riflessione di papa Francesco, che poco prima del suo viaggio in Egitto ha visitato a Roma la basilica di san Bartolomeo all'Isola, custode di migliaia e migliaia di fascicoli di martiri e testimoni della fede di ogni parte del mondo, che vennero vagliati dall'apposita commissione "Nuovi Martiri", voluta nel 1999 da san Giovanni Paolo II. In quella occasione, sottolineando come sia l'odio alla radice di ogni persecuzione papa Francesco ha richiamato il vangelo di Giovanni e le parole di Gesù: "Non spaventatevi! Il mondo vi odierà; ma sappiate che prima di voi ha odiato me". Purtroppo, è una storia senza fine.



# Un presepe inaspettato



L'arte è la massima espressione della anima, pertanto tutte le persone che ad esempio riescono ad appassionarsi alla vista di un bel quadro o di un intrigante film o all'ascoltare di una stupenda melodia (e chi più ne ha più ne metta), riescono in qualche modo a sintonizzarsi con la bellezza.

La bellezza è un parametro davvero soggettivo, ma sicuramente distante dall'effimero (quasi per contraddizione), viceversa, a mio avviso, molto vicina alla nostra anima, alla parte più eterea e più legata alle sensazioni, ai brividi incontrollabili.

Esistono molte forme di arte ed alcuni, in una sorta di classicismo, usano la stessa per elevarsi, quasi a ritagliarsi "uno status" di superiorità. Poi esiste la famosa arte popolare, quella accessibile a tutti, che fa innamorare grandi e piccini, che ti lascia senza fiato alla prima vista, così, senza saperne nemmeno il perché. In questo pezzo vorrei parlare di questo.

Durante una delle usali conversazioni telefoniche (ormai, solo quelle, ahimé) con "il mio socio" Gigi (Reboa), un pomeriggio di due mesi fa, mi dice: "Emi, sapessi che bel Presepe ha realizzato la nostra Nelly nella scalinata adiacente all'asilo che porta fino alle case rosse. In un punto un po' nascosto di questa via, in mezzo alla vegetazione, la

*"... quel gruppetto di 'grandi geni' stavano tramando qualcosa"*

nostra cara paesana ha avuto l'intuizione di creare un bel Presepe, alla portata di tutti... ovviamente ho fatto una serie di foto come testimonianza..."

Appena ha terminato di darmi questa notizia, insieme abbiamo condiviso l'idea di dare un giusto spazio a questa bella iniziati-

va ed è per questo che nell'angolo dedicato al nostro paese, vedete in bella mostra di sé il piccolo presepe realizzato dalla nostra Nelly.

Il fatto che qualcuno voglia condividere la gioia del Natale realizzando una piccola "opera" nel tratto di una strada frequentata da altri, mi rincuora davvero. Uno slancio di condivisione sincero, considerando il fatto che troppo spesso andiamo avanti ed indietro per le strade tutti rapiti dallo scorrere del tempo e del prossimo appuntamento al quale potremo presentarci in ritardo. Pertanto, tra un respiro in affanno e l'altro, incappare la vista inaspettata di una bella natività, non può far altro che rifarci prendere fiato... in tutti i sensi!

Per questo ringrazio Nelly, per aver colorato il nostro tempo troppo spesso davvero grigio e aver permesso a tutti noi di fare una pausa di fronte al nostro Gesù.

Grazie di cuore davvero e ancora sentitissimi complimenti!



Dal mio diario

Sofia Piccioli

## Una passeggiata a Lerici

Caro diario, come sai, ogni anno verso Pasqua a Lerici arrivano i cosiddetti "baracconi" e con loro i furgoncini delle caramelle.

Un giorno passando per Lerici in festa ho visto un furgoncino delle caramelle molto attraente e mi sono subito messa in coda per comprare dei dolciumi. In fila davanti a me c'era un bambino accompagnato da sua nonna.

"Vorrei cinque caramelle blu, sette rosse, dieci lecca lecca e quattro bananotti... no aspetta otto giampi giampi con un po' di crema aranciotta" - disse il bambino.

"Mi dispiace ma non abbiamo giampi giampi con crema aranciotta" - rispose il commerciante.

*"... in fila davanti a me c'era un bambino ..."*

Dopo ciò il bambino chiese al commerciante il nome di ogni singolo dolcume presente nel bancone, quando ad un certo punto la

nonna disse: "Che ne dici dello zucchero filato?" - seguentemente il bambino disse: "C'è arancione?"

"No l'abbiamo solo bianco, rosa e azzurro" - rispose il commerciante esasperato.

"Allora prendo un panino!".

"Ma questo è un negozio di dolciumi non abbiamo panini".

"Allora vado a casa" - concluse il bambino, e con la faccia sconvolta del commerciante arrivò il mio turno.

E per non complicare la vita a quel povero uomo chiesi una semplice liquirizia.





# Il lato oscuro di una sedicenne

**M**argherita è davanti allo specchio, si osserva con attenzione ma non si riconosce nella sua immagine riflessa. La ragazza che vede è spigolosa, sgraziata, senza seno. Non si ritiene brutta ma nemmeno bella. E' una giornata di primavera, è sola in casa come le è capitato tante volte negli ultimi tempi. Scuote la testa annoiata, si accende una sigaretta ed esce in terrazzo, si appoggia alla ringhiera e osserva la gente in strada. Abitare in un piccolo paese del sud Italia non è semplice, per lei che vorrebbe vivere in una grande città e frequentare ragazzi della sua età, con la voglia di cambiare il mondo. Pensa di essere una ragazza banale e che non avrà mai il coraggio di lasciarsi alle spalle il suo passato. La vita che vive è tristemente monotona. Gli unici momenti di vitalità è quando va a scuola, le sue compagne le considera tutte delle oche che starnazzano per farsi notare dai ragazzi. Ma con Iris è diverso, lei si che ce la sa. Spesso nei bagni del liceo, mentre fumano di nascosto, si raccontano i loro sogni e le loro speranze. Progettano cose

assurde come scappare e andare a vivere in una comunità hippy, di quelle tipo degli anni sessanta-settanta, peccato che loro sono nate nel nuovo millennio. E' stanca del suo noioso ragazzo che insiste in continuazione per fare sesso con lei, e più insiste e più lei lo allontana. Certo non è che non vorrebbe farlo, ma non con quell'idiota con il quale sta. I suoi genitori li considera mediocri e senza speranza. Detesta suo padre, uomo arrogante e pieno di sé. Sua madre non è certo da meno, donna che guarda solo l'apparire e detesta le sue orribili unghie per le quali è sempre dall'estetista. Piuttosto che diventare come loro, preferirebbe morire. Diventare donna l'ha resa solo più insicura. A volte vorrebbe ritornare bambina: almeno non doveva pensare al futuro. Spera solo di diplomarsi presto, di iscriversi all'università e andare lontano, possibilmente in una città del nord Europa e levarsi da questo schifo. Si siede per terra contro il muro con le gambe incrociate, le sue lunghissime gambe. Si gratta la pancia. Non si ritrova in questo mondo assurdo, tutto social ed esposizione

narcisista. E' disgustata dai suoi coetanei che ci passano le ore con il cellulare in mano e non si rendono conto che la vita non può essere solo quello. Sì, è arrabbiata col mondo intero. A volte le sembra che le ore non passino mai. Alza gli occhi al cielo, detesta tutto quel sole e quell'azzurro. Vorrebbe vivere in una città fredda e piovosa. Le piace la musica dark, darebbe fuoco a tutte quelle cantanti sullo stile di Ariana Grande e Selena Gomez, l'esaltazione della donna oggetto. Quando a scuola dice queste cose la guardano come un' extraterrestre. La chiamano la strega, pensando che lei non le senta, solo perchè si veste di nero e si dipinge le palpebre e le unghie di viola scuro. Spegne la sigaretta, si alza e rientra in casa, si butta sul letto a fissare il soffitto. La cosa che la fa soffrire di più è questa maledetta noia, queste giornate tutte uguali, vorrebbe sparire in un'altra dimensione. Il futuro è inquietante: che cosa farà da grande? Francamente non gliene può fregare di meno, l'importante è volare via da questo maledetto paese e allora sì che tutto cambierà e, forse soltanto allora, la vita le sembrerà meritevole di essere vissuta.



# Una frase mitica

“ La vita è una e va vissuta (al meglio)”. Chissà quante volte, anche in circostanze diverse ci siamo detti questa frase, senza magari pensare realmente a cosa volesse dire. Spesso la usiamo per difenderci in una situazione di disagio, per giustificare un nostro comportamento, al 90% sbagliato, messo in atto per scaricare le frustrazioni. Pensandoci bene questa frase dovrebbe lasciar intendere molto altro. Dovrebbe farci ragionare più in grande. Quanti di noi realmente vivono la vita? Beh guardando dalle facce direi nessuno. Annusando le vibrazioni nell'aria, direi ancora nessuno. Tastando l'egocentrismo e la cattiveria dire ancora di più, nessuno. Tutti stressati, repressi e sotto ricatto. Inutile negarcelo. Il ricatto creato non ci permette di essere liberi. Non ci permette di vivere. Il "devi lavorare perché devi mangiare" è la forma di ricatto più grave al mondo. Questo al massimo ci consente di esistere e non di vivere. Che sono due concetti molto diversi. Nove ore al giorno dedicate al lavoro. Un giorno libero a settimana per costruire una

vita. L'equazione non mi pare equa, soprattutto se capisci che riducendo anche solo di un quinto le spese militari mondiali, tutte le persone del mondo (sette miliardi di anime) potrebbero avere una casa gratuita e due pasti al giorno. Ecco la vita. Viverla... assaporarla. Dare spazio all'arte, alla creatività, senza avere il cervello impappato di impegni che

*“... tutti stressati,  
repressi  
e sotto ricatto ...”*

ci hanno scaricato addosso e che nessuno ha chiesto. Vedere crescere i figli come ogni genitore desidera, minuto dopo minuto, fianco a fianco. Stare giornate al parco con loro. Sono certo che ci sarebbero volti più sereni, distesi, sorridenti e con i cuori disposti ad aiutare il prossimo. Anzi forse staremo talmente bene da non pensare più a noi stessi.

Non staremo a rincorrere il tempo per colmare in qualsiasi modo quell'insoddisfazione che portiamo dentro, ma, ci dedicheremo agli altri. Cambiare questo senso di marcia sarebbe una svolta. Escludere noi stessi dal centro per accontentare, con piccoli gesti, non servono grandi opere. Magari aiutare anche solo un anziano ad attraversare la strada. Quanto tempo è che non lo facciamo? Vi ricordate che sensazione di soddisfazione vi dà? Vivere, alzandosi da letto con solo l'impegno di fare ogni giorno una piccola cosa per un'altra persona che non conosciamo. Ricreare quei rapporti di rispetto e buon senso che abbiamo smarrito lungo la strada. Ma per fare questo ci vuole tutto quel tempo che non abbiamo, che ci siamo fatti rubare, perché illusi da promesse di ricchezza e libertà che ci hanno portati a questo stato d'animo. Se si vuole si può sempre cambiare la rotta, dipende da ciò che si vuole realmente: vivere o esistere. E ricorda, l'uomo libero, non si ammala.





## Senso civico? No, grazie!

*Emiliano Finistrella*

Spostando la lente d'ingrandimento da Fezzano a Fabiano Basso (La Spezia), certifico con questa foto quanto alcuni (molti ahimé) pensino che gli spazi pubblici siano da loro fruibili o utilizzabili per fare il comodo proprio! Senso civico? Queste persone più che altro non hanno senso... di vivere in comunità! E ahimé penso che nessuna lezione sull'importanza del senso civico sia risolutiva quanto una bella e salata sanzione che tocchi il portafoglio! Amara e triste realtà, ma solo toccando "il soldo" si possono ottenere risultati, diversamente ecco il risultato ritratto in foto!

**FOTO  
DENUNCIA**



## Una foto per... osservarsi!

*Di Albano Ferrari*

Sarzana, teatro Odra. La compagnia dell'Ordine Sparso. Sguardi.



## Dal mio archivio

*Di Emiliano Finistrella*

Qualche anno fa il nostro "Devis", con l'allora piccola Linda...



# Un Carnevale all'insegna dell'allegria



**N**el pomeriggio di domenica 10 marzo presso il nostro centro sociale, si è svolta la tradizionale festa di Carnevale. L'evento è stato un vero e proprio successo, tantissime sono state le mascherine accorse alla festa: super eroi e fatine si sono dati la mano, per trascorrere la giornata in nome dell'allegria e dell'amicizia.

Come sempre la nostra Pro Loco locale ha preparato un'ottima merenda per tutti i partecipanti: patatine, dolci fatti in casa, bibite e, considerando quel che rimasto, si può tranquillamente scrivere che tutto è stato davvero ben gradito!

*"... è arrivato  
il momento più atteso:  
la pentolaccia ..."*

Dopo avere giocato tutti insieme ed essersi tirati una "tonnellata" di coriandoli e stelle filanti, è arrivato il momento più atteso della giornata: la pentolaccia! Il famoso sacco pieno di caramelle e giochini ha dato filo da torcere ai piccoli partecipanti, ma alla fine, i nostri piccini hanno avuto la meglio... a quel punto, una volta aperta, tutti si sono buttati sotto la pentolaccia cercando di racimolare più dolciumi possibili.

Per concludere è stato estratto il vincitore della lotteria che si è aggiudicato un uovo di Pasqua gigantesco!

Che aggiungere se non un grazie di cuore a tutto lo staff da parte di tutti i nostri bimbi!

*Questa lettura ci è stata suggerita dal nostro Roberto (Amenta) e, con molto piacere, accogliamo il bellissimo suggerimento.*

## La mia anima ha fretta - Mario de Andrade

Ho contato i miei anni e ho scoperto che ho meno tempo per vivere da qui in poi rispetto a quello che ho vissuto fino ad ora. Mi sento come quel bambino che ha vinto un pacchetto di dolci: i primi li ha mangiati con piacere, ma quando ha compreso che ne erano rimasti pochi ha cominciato a gustarli intensamente.

Non ho più tempo per riunioni interminabili dove vengono discussi statuti, regole, procedure e regolamenti interni, sapendo che nulla sarà raggiunto.

Non ho più tempo per sostenere le persone assurde che, nonostante la loro età cronologica, non sono cresciute.

Il mio tempo è troppo breve: voglio l'essenza, la mia anima ha fretta. Non ho più molti dolci nel pacchetto.

Voglio vivere accanto a persone umane, molto umane, che sappiano ridere dei propri errori e che non siano gonfiate dai propri trionfi e che si assumano le proprie responsabilità. Così si difende la dignità umana e si va verso della verità e onestà.

È l'essenziale che fa valer la pena di vivere. Voglio circondarmi da persone che sanno come toccare i cuori, di persone a cui i duri colpi della vita hanno insegnato a crescere con tocchi soavi dell'anima.

Sì, sono di fretta, ho fretta di vivere con l'intensità che solo la maturità sa dare. Non intendo sprecare nessuno dei dolci rimasti. Sono sicuro che saranno squisiti, molto più di quelli mangiati finora.

Il mio obiettivo è quello di raggiungere la fine soddisfatto e in pace con i miei cari e la mia coscienza.

Abbiamo due vite e la seconda inizia quando ti rendi conto che ne hai solo una.

# Un gruppo di donne eccezionali

**V**olevo da parte mia e da parte della Borgata Marinara Fezzano, di cui sono il Segretario, ringraziare quel gruppo di donne speciali che hanno organizzato il "Villaggio di Babbo Natale" e il recente "Carnevale". Grazie infinite per il vostro continuo impegno e per la vostra organizzazione che migliora di anno in anno.

"Le donne hanno una marcia in più", mi diceva un'amica non più tardi di ieri, e come darle torto: le donne sono più avanti di noi.

Nata da un'idea singola sono riuscite in un paio d'anni a mettere su un gruppo di collaboratori che hanno realizzato con successo e grande partecipazione di pubblico, la manifestazione natalizia il "Villaggio di Babbo

Natale" e la manifestazione di "Carnevale". In un Borgo, il nostro, che piano piano sta morendo, dove accadono poche cose, dove l'impegno di pochi rende ancora possibile il sorriso dei bambini, che sono i principali

*"... voglio pensare che i nostri eroi siano queste donne speciali ..."*

fruttori, ben venga la nascita di queste organizzazioni che rendono il nostro paese vivo e speciale. Più di qualunque altra cosa, conta la volontà stessa e la vitalità della popolazione che vive nella comunità. Basterebbe

poco, basterebbe l'impegno minimo di ogni persona, e siamo rimasti in pochi, per rendere tutto possibile senza pregiudizi, senza preconcetti, con un solo unico scopo, il bene della comunità.

*"Penso che lo scopo della vita sia la vita stessa, e non la vita in funzione degli scopi da raggiungere, inganni tipici di chi ha già smarrito il piacere di vivere. Non accelerate il tempo, cari giovani, non ammazzatelo." (Umberto Galimberti)*

In un mondo di "Super eroi" voglio pensare che i nostri eroi siano queste donne speciali che con il loro impegno ed il loro amore portano gioia e spensieratezza a tutti nessuno escluso.

Fezzano, 8 marzo 2019, guarda caso la festa delle donne!





# Torta meringata di Iginio Massari

**I**n questi ultimi due mesi, presa dai molteplici impegni lavorativi e da mamma a tempo pieno, non ho avuto più tempo di dedicarmi alla mia grande passione da decoratrice di torte in pasta di zucchero.

Avrei tantissima voglia, in realtà, di sperimentare un nuovo stile che penso potrebbe appartenermi, ma lasciamo le prove a momenti migliori in cui sarò meno stanca e potrò dedicarmi con la giusta calma a questa mia passione.

A fine Febbraio c'è stato il compleanno di mio marito e, comunque sia, ero dispiaciuta all'idea di non preparare nulla con le mie mani. Ho così deciso di spolverare dalla mensola della mia cucina uno dei libri della raccolta che il grande Iginio Massari sta facendo uscire in edicola ogni settimana. Ogni volume argomenta di un tipo di dolce o di preparazione in pasticceria, a partire dal pan di spagna, per arrivare ai biscotti e le meringhe. Ed è proprio il volume sulle meringhe che mi ha fatto venire voglia di provare, finalmente, una delle ricette più amate da mio marito: la meringata!

Apprendo il libro ho trovato tantissime ricette, e non era facile capire quale realizzare, considerata poi l'elevata difficoltà delle preparazioni, dove ogni ingrediente dev'essere pesato alla perfezione, le temperature non devono "sgarrare" di un grado e le tempistiche sono da rispettare senza fretta e con molta pazienza. Alla fine ho scelto quella che mi sembrava più semplice e fattibile.

La torta includeva, oltre al disco di meringa e la panna, anche la crema pasticcera e il pan di spagna... "strano!" ho pensato, visto che solitamente la meringata si mangia solo

con meringa e panna. Ho soprasseduto ed ho iniziato con il disco di meringa, la classica composizione di albumi e zucchero, ma con la curiosa aggiunta di polvere di mandorle.

Due ore in forno e la meringa era riuscita alla perfezione. Il giorno successivo ho preparato il pan di spagna con l'aiuto di mio figlio Samuele (quasi 6 anni).

Ero preoccupata per la cottura perchè non ho ancora ben capito come funziona il mio forno nuovo, comunque sia ho pensato "o la va o la spacca! Male che vada la faccio senza pan di spagna!".

Le dosi erano davvero elevate, nonostante le avessi dimezzate, ho sfornato, alla fine, due pan di spagna, cotti, per fortuna, perfettamente! Il giorno successivo ho preparato la crema pasticcera, senza nessun intoppo, e sempre con l'aiuto di mio figlio che, tutto contento, si divertiva a dividere le uova. Il pomeriggio del giorno del compleanno ho finalmente assemblato il tutto: disco di meringa, panna, disco di pan di spagna, crema pasticcera, panna, pan di spagna, panna. Ho finito poi decorando con meringhe, fragole e kiwi a fette.

Era diventata altissima! L'ho composta in una teglia dai bordi apribili e l'ho messa nel frigo per farla un po' rassodare! La sera, dopo cena, ho aperto lo stampo e per fortuna non è crollata!

Quando l'abbiamo tagliata dentro era molto bella, si distinguevano bene tutti gli strati ed era molto invitante! L'ho assaggiata e, purchè non sembrava una vera e propria meringata, il gusto era davvero buonissimo!

Si distinguevano tutti gli elementi, ma allo stesso tempo l'insieme degli stessi creava

un'armonia di gusto che ricordava un prodotto da pasticceria.

Sentivo che non stavo mangiando una delle mie solite torte, ma qualcosa di più, si capiva che era una torta elaborata e professionale. Peccato che non sembrava assolutamente di mangiare una meringata per la presenza della crema e del pan di spagna, ma era comunque una torta buonissima.

Mio marito ha soffiato le candeline su una torta diversa dal solito, ma ogni tanto è anche giusto puntare tutto sul gusto!



## Pensieri & riflessioni

Vittorio Del Sarto

# L'elogio del disordine creativo

**L'**ordine è un disordine che ha scarsa fantasia; è qualcosa di artificioso. Tale termine è naturale.

Le persone disordinate sono in genere simpatiche; non si può dire di quelle ordinate. Si può vivere accanto a persone che non lo sono? Penso proprio di sì ma, il disordine si può insinuare nel nostro animo, provocando insicurezza e disagio e, quindi, stress ed insonnia. Se tale nominativo vive con noi e ci porta quotidianamente a discutere con i genitori, con partner e con chi ha uno stile di vita al più regolare. La scienza vi premia: siete i più intelligenti.

Esistono però disordini più complessi: come quello delle persone che non sanno come rapportarsi con gli oggetti. Tutto questo accade quando si hanno forti problemi interiori.

Più grave è il disturbo di chi non cambia le lenzuola, la lettiera del gatto per mesi o non pulisce la cucina, né il bagno, né toglie la

polvere depositata sulle cose. C'è anche chi lascia i piatti sporchi da lavare e non fa il bucato. Queste persone soffrono di disturbi psicologici ossessivi: uno è quello di fare lo shopping convulsivo.

Le persone sono nate per essere amate e gli oggetti per essere usati. Oggi accade, in cer-

*“... il vero amore è sempre caotico ...”*

te condizioni, proprio il contrario: ad essere usate sono le persone e non gli oggetti. La paura interiore di rompere con un passato sicuro ed accettare un presente avvertito come incerto: è una possibile spiegazione all'accumulo di cose vecchie e nuove.

Parlando del disordine in maniera più sem-

plice e naturale: entrare in una stanza dove le cose sono disposte in maniera caotica suscita, in alcuni, una creatività molto più alta. Infatti, tutto questo caos, entra nella mente di chi lo nota, creando una reattività positiva nel senso che la domanda nasce spontanea: come e quando riuscirà a mettere tutto in ordine?

Perciò le più potenti emozioni come rabbia e amore vengono da questo confuso modo di vivere; soprattutto l'amore.

Esso ci scuote, ci fa girare la testa e le cose intorno a noi.

Il vero amore è sempre caotico, crea disordine nel cervello, mentre la paura del futuro si trasforma in una parolaccia liberatoria e completa. Chi riesce a dirne di più in un minuto, possiede maggior abilità linguistica e si rilassa. Insomma i disordinati sono un popolo spirituale: il disordine, per essi, è la delizia dell'immaginazione che ha un suo ordine segreto.



# Una mente quasi perfetta - Parte 5 -

**L**entamente ma inesorabilmente, proprio come succede agli uomini quando sono innamorati, la figura di "lei" divenne, giorno per giorno, sempre più padrona della sua fantasia e di tutti i suoi pensieri.

Rico riusciva miracolosamente a simulare, ma doveva ammettere con se stesso che invece di interessarsi al lavoro era continuamente distratto dal pensiero di "lei".

Aspettava con ansia eventuali passaggi di Susan nei pressi della sua scrivania, sperava di cogliere qualcuno di quei suoi sguardi fuggitivi, ai quali attribuiva significati arcani e profondi. E intanto andava immaginando convegni con lei in luoghi remoti e solitari, dove sarebbero stati soli e per sempre.

Arrivò a credere prima debolmente e poi con assoluta certezza che anche in lei fossero presenti le stesse immagini, gli stessi desideri e gli stessi pensieri.

"Un giorno nascerà l'occasione", si ripeteva. "Succederà, lo so... basta aspettare il momento."

Su che cosa dovesse poi produrre questa "occasione" così opportuna che doveva nascere, non aveva la più pallida idea. Era comunque sicuro che dovesse trattarsi di un evento di rara e piena felicità, capace di cambiare totalmente la vita di entrambi.

Finalmente sarebbe tornato alla BASE, dopo aver portato a termine la sua missione.

Però non più solo, ma con, con, con. Con lei.

Aveva finalmente scoperto la sua identità. La sua vera identità era questa: essere-con. Con lei, Susan.

Senza di lei, gli era impossibile pensare di continuare a vivere.

Ma non avendo dubbi sul proprio fascino pensava che fosse necessario soltanto aspettare la famosa occasione opportuna per incontrarla da sola. E poi tutto si sarebbe naturalmente risolto.

Fu così che la sera della Vigilia di Natale Rico andò incontro, del tutto inaspettatamente, alla propria rovina.

In fondo alla Terza Avenue, rutilante di insegne luminose gigantesche e semoventi, c'era la piccola Cappella *du Sacré Coeur*, fondata chi sa quando da non si sa quale Confraternita europea di remota memoria.

Da tempo Rico, incuriosito da alcune storie lette in un libro francese, desiderava andare a visitare quel monumento irragionevole, che si diceva creato da uomini del passato, dediti ad una curiosa attività

denominata "preghiera".

Essendo il 24 dicembre giorno di festa al **Centro**, decise di dedicare la serata proprio a quella visita.

Arrivato al breve cortiletto antistante la chiesa, mentre ne scrutava attentamente la facciata, constatò con enorme sorpresa che proprio lì, in piedi e immobile sui primi scalini della Cappella, campeggiava luminosa e splendida la nota figura di Susan.

Chi sa perché quella figura gli parve in quel momento più bella che mai. E più interessante e coinvolgente che mai gli parve anche quella sorta di musica misteriosa sempre aleggiante intorno alla donna.

"Ecco - pensò subito, guardandola. - E' proprio lei. Il momento è venuto. E' adesso!"

La sua vista gli confermò quanto andava pensando e sperando ormai da tempo e cioè che senza dubbio si sarebbe presentata l'occasione felice, e che da quel momento sarebbe finalmente iniziata per lui la vita vera, quella con lei, che oramai riteneva senza alcun dubbio l'unica vita per lui possibile. Adesso non aveva che da lanciarle un richiamo, e lei subito, vedendolo lì in attesa, gli sarebbe corsa incontro per restare finalmente con-con-con... Con lui, e per sempre.

"Ciao Susan!" le gridò sbracciandosi a far cenni con la mano. "Ciao! Sono qui!"

Dopo di che rimase lì sorridente, fermo e in attesa.

Allora successe la cosa terribile.

"Ciao Rico!", gli rispose lei, salutandolo a sua volta con la mano. "Cosa fai qui?"

Poi ebbe un moto improvviso, come uno slancio inaspettato, e guardando verso di lui e ridendo piena di gioia e di vita, all'improvviso corse nella sua direzione, spalancando le braccia.

Senza sapere perché, e per la prima volta nella sua vita senza capire assolutamente niente di niente, Rico aprì anche lui le braccia, pronto a riceverla.

Allora era questo?

La meraviglia era questa?

Non più cieli vuoti pieni di fiammelle inutili ma l'essere-con, l'essere-con, l'essere-con che mette fine a qualunque vuoto?

Lei correva e correva.

Lo raggiunse sempre di corsa e veloce lo superò ripetendogli "Ciao Rico!"



## Conosciamo i nostri redattori

Sofia Piccioli



**Nome:** Sofia Piccioli.

**Ci legge da:** Lericì

**Età:** 12 anni.

**Segno zodiacale:** vergine.

**Lavoro:** studente.

**Passioni:** ascoltare la musica.

**Musica preferita:** Ultimo.

**Film preferiti:** "The greatest showman".

**Libri preferiti:** "Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare" di L. Sepùlveda.

**Piatti preferiti:** ravioli, lasagne e pasta della nonna.

**Eroi:** i miei nonni.

**Le fisse:** uscire di casa piena di bracciali.

**Sogno nel cassetto:** per ora c'è solo il cassetto!

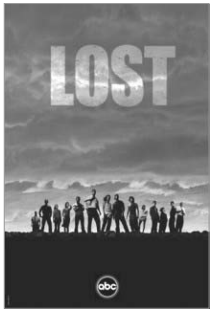


**NUOVO NUMERO POSTEPAY: 4023 6006 5456 5748**

Per chi volesse donare un'offerta a distanza da oggi è attivo il **NUOVO NUMERO POSTEPAY IN SOSTITUZIONE AL PRECEDENTE**. Intestato a **Gian Luigi Reboa**.



# Lost (U.S.A., 2004-2010)



**P**er questo mese facciamo un'eccezione e parliamo, anziché di un film, di una serie TV di una certa risonanza: *Lost*. L'idea nasce dal fatto di aver appena rivisto, nell'arco di alcune settimane, le sei serie originali, trasmesse negli anni 2004-2010.

*Lost* occupa un posto speciale nel panorama televisivo. Viene dopo alcune serie progenitrici di fine XX° secolo, come *Twin Peaks*, *X-files* e *N.Y.P.D. Blue*, ma è forse la prima del XXI° secolo a presentarsi con una linea tematica e narrativa da sviluppare nel tempo cercando di tenere insieme e richiamare costantemente i dettagli e i contenuti disseminati nel corso degli episodi, arrivando a confezionare un "prodotto circolare" che rende conto di tutto quello che negli anni si è verificato.

La storia parte dal disastro aereo di un volo partito da Sidney e diretto a Los Angeles, precipitato su un'isola del Pacifico. I sopravvissuti si raccolgono e si organizzano in preparazione dei soccorsi. Ma questi soccorsi non arrivano e, col passare dei giorni e delle settimane, l'isola appare sempre più minacciosa e misteriosa, mettendo a dura prova i sopravvissuti. In un crescendo di tensione, i contrasti tra i personaggi, che si portano dietro un proprio drammatico

bagaglio di vita, si fanno sempre più accesi e rischiano di mettere in forse la loro sopravvivenza in un ambiente sempre più ostile e inquietante, in cui i sopravvissuti non sono soli.

La serie risulta godibile a partire dalla mescolanza dei generi che fonde: avventura, fantasy, fantascienza e soprannaturale (per citare i più evidenti), conditi da storie personali e d'amore. Ma apprezzarla non sarebbe possibile, se *Lost* non sapesse disegnare magistralmente il carattere dei molti personaggi. Tutti gli sceneggiatori sono concordi nel dire che il punto di forza delle serie TV rispetto ai film consiste nell'aver lo spazio e il respiro per sviluppare i personaggi. E, in questo, i creatori della serie - Abrams, Lindelof e Lieber - non sono secondi a nessuno e dedicano grande spazio non solo all'interazione dei protagonisti sull'isola, ma anche alla descrizione della loro vita passata attraverso complessi flashback. I personaggi sono così interessanti ed umani anche nei loro difetti che, ogni volta che uno di loro esce di scena è un colpo al cuore e la fine delle serie lascia nello spettatore il classico e malinconico vuoto. Ma questo è il prezzo che si paga quando ci si congeda da una fiction fatta con la testa, col cuore, con l'anima e con la bravura di sceneggiatori, attori e registi. Il consiglio è di andare a cercarsi questa serie, ancora visibile su *Netflix*, sapendo che guardarla significa imbarcarsi in un'avventura emotiva fatta di tanta umanità.



## Musica

Emiliano Finistrella

## Abbi cura di me - Simone Cristicchi



**L**o scorso numero vi ho parlato di *Argentovivo* di Daniele Silvestri, una canzone che, durante l'ultimo Sanremo, mi ha letteralmente rapito e colpito da subito.

Questo mese, invece, vorrei parlare di un altro componimento che è

stato presentato sempre durante l'ultima kermesse sanremese. Questa volta, però, per potervi rendere partecipi delle emozioni che ha scaturito in me *Abbi cura di me* di Simone Cristicchi, vorrei partire da questo frammento video (*in alto a sinistra*): il volto di Simone alla fine di ogni sua esibizione è sempre stato questo, commosso e rapito, come se fosse in totale sintonia ed ad unisono con le forti vibrazioni di questa canzone. Così, la prima volta che la presentò, me lo persi per poco, ma arrivai giusto in tempo per la fine, con lui totalmente rapito e con il volto contrito di lacrime e il pubblico tutto in piedi ad applaudire. Incuriosito, andai immediatamente su Internet a cercare il video, ma ahimé non era ancora disponibile, così, per poterlo ascoltare, doveti attendere il giorno seguente... "E' veramente pazzesca questa canzone!", pensai di botto, "ma ancor più straordinaria è la sua interpretazione!".

In un magnifico tappeto di musica in crescendo scandito da una "marcetta", Simone sembra quasi voglia lasciare una sorta di testamento d'amore, esaltando la parola "insieme" all'inverosimile, soprattutto in un periodo in cui la nostra stanca società è sempre più in balia di folli che inneggiano al razzismo e alle divisioni.

Questo pezzo trasuda di umanità e di tutto ciò che potenzialmente la vita dona ad ognuno di noi: la possibilità di camminare man a mano insieme ad altre persone. Cristicchi nell'inciso canta: "T'immagini se cominciamo a volare tra le montagne e il mare, dimmi dove vorresti andare e abbracciami se avrai paura di cadere che nonostante tutto noi siamo ancora insieme, abbi cura di me qualunque strada sceglierai amore, abbi cura di me che tutto è così fragile...". Ascoltate questa canzone - possibilmente nella sua versione dal vivo - vi farà venire i brividi. Grazie Simone, davvero.



## Libri / Fumetti

Elisa La Spina

## La strada - Cormac McCarthy

**L**a strada è un volume breve ma intenso ambientato in un mondo ormai in rovina: un'imprecisata apocalisse ha spazzato via tutto quello che resta della civiltà. Rimane solo una piccola parte di umanità, tutto intorno, un'oscurità senza nome, freddo e silenzio. Un uomo e un bambino sono in viaggio verso sud per raggiungere il mare, lottando ogni giorno con la fame, scappando dai propri simili e provando ogni giorno a procrastinare la fine. Con loro un carrello della spesa riempito di poche cose, un telo per coprirsi, qualche scatoletta di cibo e una pistola con due colpi.

Il tema del viaggio viene sovvertito nella sua funzione narrativa: non si tratta di raggiungere una meta o di realizzare sogni; è un viaggio disperato, un camminare incessante sospinti da deboli e vane speranze. Il senso della morte è pervasivo e soverchiante. L'ordine che vige nella società prima della sua distruzione è completamente sovvertito, non c'è più una distinzione tra buoni e cattivi, il passato è stato inghiottito e con esso tutte le sue regole e i suoi valori. La prosa è pulita e tagliente, i periodi, brevi ed essenziali, sono funzionali a rendere ogni parola pesante come un macigno. La mancanza di fronzoli e descrizioni dettagliate sembrano sottolineare la sensazione di morte che permea il mondo dove si muovono i protagonisti, amplificando l'angoscia. Il tema è quello del rapporto padre-figlio, un legame basato qui sulla più pura sussistenza, ridotto ai minimi termini e per questo ancora più denso e forte. Affiora il tema del ricordo, da cui il padre trae conforto e disperazione; egli conserva il sogno di un mondo che è stato, cercando di trasmetterne una parte al figlio, troppo piccolo per ricordare, ma l'uomo non può ricostruire un mondo perduto senza trasmettere anche il dolore della perdita. La paura è compagna costante, con il ritorno ad una vita primaria, si rivela inevitabilmente la natura selvaggia dell'uomo, si diventa prede e predatori, sospinti da un istinto di sopravvivenza, in uno stato di scontro perenne verso chiunque possa rappresentare una minaccia alla propria vita. Emerge la brutalità dell'uomo, l'autore ci fa domandare fino a che punto l'essere umano potrebbe arrivare pur di sopravvivere. Solo il rapporto tra padre e figlio rimane umano, anzi, diventa ancora più forte ed essenziale: i due sono l'uno il mondo dell'altro, tra le macerie del mondo. Ma sarebbe stato così anche in altre condizioni? La riflessione a cui ci spinge l'autore è profonda: al di là della violenza e della lotta, tolto tutto quello che è superfluo ed esteriore, ciò che resta è l'amore.

# Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi di Gian Luigi Reboa



Per questo mese ho voluto riportarvi indietro di "pochi" anni e per la precisione al 17 febbraio del 1985, con questa foto da me scattata, quando, con l'aiuto ed estro del nostro "Pino Bello" il "Comitato Festeggiamenti" riusciva ad organizzare simpatiche iniziative. E... "O carro dà Valletta" allestito per quella festa di carnevale ne è la più bella testimonianza.

## Omaggio alla famiglia

di Emanuela Re



Questo mese mi è capitato di constatare come la famiglia sia, molto spesso, la nostra ancora di salvezza nella vita.

Nei momenti difficili, quando l'affetto e il calore dei nostri cari sono la nostra acqua nel deserto, quando i momenti di gioia non sarebbero gli stessi se non condivisi, la presenza di una famiglia al nostro fianco diventa quello che di più importante abbiamo.

Parlo non solo di una moglie, un marito, o dei figli, ma anche e soprattutto dei genitori, fratelli o sorelle, suoceri, cognati, zie e cugini, di tutti quei famigliari insomma, che si percepiscono, a volte, come una compagnia dall'indispensabile presenza!

Mi è capitato di dover stare, ad esempio, lontana da mio marito per questioni lavorative, ed è stata dura non vivere la quotidianità, le cose semplici e piccole della vita, in quei momenti. Per non parlare poi dei miei genitori e di mia sorella, che vivono lontani da me, ma che, nonostante tutto, sento molto presenti nella mia vita soprattutto nei momenti di bisogno.

E, per parlare di cose allegre, cosa sarebbe stata la mia vita lontana da loro se non avessi avuto i miei suoceri, mia cognata, e in generale i parenti di mio marito, che mi hanno accolta e mi vogliono bene come se fossi da sempre con loro?

Grazie a tutti loro affronto la vita con un coraggio diverso, fiera delle cose semplici, ed orgogliosa dell'affetto che mi circonda.